

# LA CONTROVERSIA DEI RITI CINESI

AD GENTES  
15 (2011) 1  
23-48

GIANNI CRIVELLER

## PRIMA SCENA

Fuan (provincia del Fujian), 27 agosto del 1635: due missionari spagnoli, il domenicano Juan Bautista de Morales e il francescano Antonio Caballero de Santa Maria assistono a una cerimonia presso la famiglia Miu, nel villaggio di Muyang. Il neofita Francesco, membro della famiglia, li aveva segretamente introdotti nella sala ancestrale per espresso desiderio dei missionari.

Qualche settimana prima essi stavano studiando la lingua cinese con un giovane cattolico, Taddeo Wang, appartenente a una delle famiglie convertite dal gesuita Giulio Aleni, colui che aveva aperto la provincia all'evangelizzazione dieci anni prima. Spiegando il significato del carattere "offrire un sacrificio" (*ji*), il volenteroso giovane affermò che esso corrisponde alle cerimonie offerte in onore ai defunti e alla messa dei cristiani. Il paragone allarmò i missionari, i quali perciò chiesero di assistere a un "sacrificio" in onore degli antenati. Ai missionari non piacque quel che videro in casa Miu e furono irrimediabilmente scandalizzati dal fatto che le pratiche "superstiziose" a cui avevano assistito fossero, nella mente dei convertiti, paragonabili al sacrificio della messa. La controversia dei riti cinesi ebbe inizio proprio quel 27 agosto 1635, quando due missionari si introdussero in una casa per verificare quale fosse il significato di un carattere cinese.

*L'inizio  
"simbolico"  
della controversia*

## SECONDA SCENA

Pechino, 12 luglio 1675: il giovane imperatore Kangxi visita la Nantang, la chiesa del Sud, residenza di Ferdinand Verbiest, il grande missionario-scienziato fiammingo, gesuita, successore di Matteo Ricci e Adam Schall Von Bell. Con quel gesto straordinario, Kangxi intendeva riaffermare la protezione imperiale sulla missione cattolica, dopo il doloroso "caso del calendario".<sup>1</sup> L'imperatore volle rendere memorabile quel giorno la-

*L'imperatore visita  
la Nantang*

<sup>1</sup> Il "caso del calendario" consiste nell'attacco istigato dal letterato Yang Guangxian

sciando una scritta autografa, composta di due soli caratteri: “onora il Cielo” (*jingtian*). Riproduzioni della scritta dedicatoria, garanzia di sicura protezione, vennero collocate nelle chiese dell’impero.

### TERZA SCENA

*Il disastroso  
“Mandato” di  
Charles Maigrot*

Fuzhou (Fujian), 26 marzo 1693: Charles Maigrot, vicario apostolico del Fujian, appartenente alle Missioni Estere di Parigi, emette il “Mandato”, ovvero l’ordine di togliere dalle chiese la scritta imperiale “onora il Cielo” (*jingtian*). Egli proibisce, inoltre, l’uso dei termini “Cielo” (*tian*) e “Sovrano dall’Alto” (*shangdi*) nei testi cattolici e la pratica dei riti di venerazione agli antenati da parte dei cattolici. Maigrot legò così in modo indissolubile due questioni che fino a quel momento erano state separate: la questione terminologica (cioè, come dire Dio e i misteri cristiani in cinese) da una parte; la questione della liceità della partecipazione dei cattolici ai riti di venerazione verso gli antenati e Confucio dall’altra. Maigrot sapeva certamente che il suo “Mandato” avrebbe riaperto una polemica che sembrava sopita: forse, però, non si rendeva conto che avrebbe innescato una serie di eventi dalle conseguenze drammaticamente incalcolabili.

### QUARTA SCENA

*Un ennesimo  
intervento del  
sant’Uffizio*

Roma, novembre 1704: la commissione del sant’Uffizio incaricata di studiare (per l’ennesima volta) la questione dei riti emette il documento *Cum Deus optimus*, in cui si decide, tra le altre cose, che le tavolette degli antenati adottate dai cattolici dovevano omettere i caratteri finali che seguivano il nome del defunto: “luogo dell’anima” (*lingue*). Essi erano interpretati dagli avversari dei riti come “credenza superstiziosa” della presenza dell’anima presso la tavoletta, nonostante una dozzina di letterati cattolici cinesi avessero argomentato che non era questa l’interpretazione che si sarebbe dovuta dare a quei caratteri.

### QUINTA SCENA

Residenza estiva di Rehe (o Jehol, Manciuria),<sup>2</sup> 2 agosto 1706: l’imperatore Kangxi dà udienza a Charles Maigrot, in veste di consigliere

contro Adam Schall Von Bell nel 1664, che portò all’esecuzione di due astronomi cristiani, all’esilio dei missionari a Guangzhou (Canton) nel profondo sud e all’incarcerazione e condanna a morte di Adam Schall. La sentenza non fu eseguita, e il gesuita nel 1665 venne liberato ed esonerato.

<sup>2</sup> Oggi Chengde, provincia dell’Hebei. La città si trova a 250 km a nord di Pechino.

del legato pontificio Carlo Tommaso Maillard de Tournon. L'udienza fu trascritta accuratamente e pubblicata in diverse occasioni:<sup>3</sup>

KANGXI: De Tournon mi ha detto che conosci i nostri testi: hai letto i *Quattro libri* confuciani?

MAIGROT: Sì, li ho letti.

KANGXI: Ti ricordi cosa hai letto?

MAIGROT: No.

*(Maigrot non riesce a comprendere l'imperatore e viene chiamato un interprete).*

KANGXI: Sbaglio se dico che non ti ricordi neanche due passaggi dei *Quattro libri*?

*(Maigrot non sa rispondere.)*

KANGXI: Puoi leggere i quattro caratteri posti sopra il trono imperiale? *(Maigrot non li sa leggere tutti. L'imperatore gli contesta di non saper distinguere tra i testi confuciani classici e i commentari posteriori e si lamenta che Maigrot abbia fatto rimuovere la scritta con i caratteri "onora il Cielo", jingtian).*

KANGXI: Qual è la tua obiezione ai caratteri "onora il Cielo"?

MAIGROT: "Cielo" (*tian*) non significa "il Signore del Cielo" (*tianzhu*).

KANGXI: Mi sorprendo di te (...). Tutti sanno che "Cielo" significa "Signore del Cielo e delle diecimila cose". Dimmi, perché la gente mi chiama "Diecimila anni" (*wansui*)?

MAIGROT: Per esprimere l'augurio di lunga vita a Sua Maestà.

KANGXI: Allora impara da questo: il vero significato dei caratteri non sempre sta nel significato letterale.

*Lo scontro  
tra l'imperatore  
e mons. Maigrot*

## SESTA SCENA

Fuan, provincia del Fujian, anno 1746: il cristianesimo è fuorilegge in Cina già da 22 anni, ma stavolta si fa davvero sul serio. Missionari stranieri e fedeli cattolici sono arrestati. Il vicario apostolico del Fujian, il domenicano Pedro Sanz e quattro suoi compagni spagnoli, tra cui il padre Juan Alcober, sono sotto processo insieme a fedeli locali. I cinque missionari spagnoli saranno condannati a morte alla fine del processo (1747 e 1748): per la prima volta dall'arrivo di Matteo Ricci (sono passati 165 anni) si procede in modo tanto crudele contro i missionari stranieri. I cinque martiri domenicani sono inclusi nella lista dei 120 santi canonizzati da Giovanni Paolo II nell'anno 2000.

*La persecuzione*

<sup>3</sup> C. VON COLLANI, *Charles Maigrot's role in the Chinese Rites Controversy*, in D.E. Mungello (ed.), *The Chinese Rites Controversy. Its History and Meaning*, "Monumenta Serica", Monograph Series XXXIII, Steyler Verlag, Sankt Augustin - Nettetal 1994, 165-166.

Questo è un breve passaggio dell'interrogatorio, riportato in fonti cinesi,<sup>4</sup> tra il magistrato Zhou Bingguan e il padre Alcober.

ZHOU: Da dove proviene la dottrina che insegni?

ALCOBER: È rivelazione divina che proviene dal Signore del Cielo.

ZHOU: Chi ne è il marito?

ALCOBER: Non c'è nessun marito.

***Un esilarante  
e tragico equivoco***

L'equivoco, esilarante se non fosse per le tragiche circostanze, è spiegabile nel modo seguente: padre Alcober ha certamente reso il termine "rivelazione" con i due caratteri 默示 (*moshi*: la misteriosa, cioè divina, rivelazione), che però non sono quelli riportati nella trascrizione, dove si legge 默氏 (*moshi*): sono due coppie di caratteri diversi, ma con la stessa pronuncia. Il funzionario che interroga e quello che redige il verbale intendono quest'ultima espressione (*moshi*) nel significato di "la signora sposata al signor Mo".

**TRADURRE-TRADIRE**

Le sei scene con cui abbiamo aperto questo saggio mostrano che, in un senso molto importante, la controversia dei riti cinesi è legata alla complessità della questione linguistica, alla difficoltà e ambiguità di ogni traduzione e dell'applicazione di concetti stranieri dentro un determinato mondo linguistico.

***La complessità  
della questione  
linguistica***

È davvero possibile interpretare teologicamente termini come "sacrificio" (*ji*), "Cielo" (*tian*), "onora il Cielo" (*jingtian*), "luogo dell'anima" (*lingwei*), che appartengono a contesti religiosi e culturali radicalmente altri, senza una lunga, ampia e prudente sedimentazione dell'esperienza cristiana nel suo contesto linguistico e senza permettere che i protagonisti di questo processo siano coloro che respirano quel mondo linguistico? È stato legittimo pretendere che in pochi anni la lingua cinese potesse significare concetti che appartengono a una fede che ha impiegato molti secoli per esprimersi in categorie mutate dalle lingue ebraica, siriana, greca e latina? È possibile pretendere una trasposizione esatta di concetti, dogmi, regole, dottrine senza attivare nessun strumento di mediazione culturale e linguistica, senza ammettere alcuna possibilità di ambiguità ed errore? Matteo Ricci, che ha adottato l'accomodamento come strumento di negoziazione in grado di affrontare e gestire complessità interculturali che solo le persone superficiali e fanatiche rifiutano di accogliere, è stato per almeno 300 anni rimosso dalla coscienza ecclesiale perché accusato di ambiguità, pusillanimità, incertezza e doppiogiochismo. \

La prima e l'ultima scena – avvenute nella stessa cittadina, Fuan – sono

<sup>4</sup> Raccolta di documenti circa il cattolicesimo del periodo di Yongzhen e Qianlong conservati in Europa: WU MIN - HAN QI (a cura), *Ouzhou suocang Yongzheng Qianlong chao Tianzhujiào wenxian huibian*, Renmin chubanshe, Shanghai 2008, 65.

entrambi episodi generati dall'irrimediabile ambiguità della traduzione, che senz'altro tradisce, ma anche mette in comunicazione e avvicina. Nella prima scena due missionari non comprendono lo sforzo fatto da un giovane per spiegare in qualche modo la complessità celata in ogni carattere. Nell'ultima scena due funzionari non comprendono un missionario arrestato che tenta di spiegare la sua dottrina. La possibilità e la voglia di capirsi è spezzata. Alcober e suoi compagni saranno i primi martiri stranieri della Cina moderna. La questione dei riti era stata definitivamente chiusa a Roma quattro anni prima. Tra i due episodi sono passati 111 anni con in mezzo una lunga controversia e molte ferite.

### LA "MALEDIZIONE STORIOGRAFICA"

La controversia dei riti cinesi, che ha visto alcuni protagonisti morire prematuramente, sembra accompagnata da una specie di "maledizione" anche sul piano storiografico. Coloro che hanno speso la vita a studiarla non sono riusciti a venirne a capo, sopraffatti dall'immensità delle fonti, in gran parte ancora inedite, e dalla stupefacente complessità degli eventi. Numerosi autori di "storie del cristianesimo in Cina" hanno dedicato alla controversia un numero più o meno grande di pagine, ma le sintesi quasi sempre omettono aspetti o episodi fondamentali.

Solo due volumi sono intitolati *The Chinese Rites Controversy*, a cura rispettivamente di George Minamiki (1985) e David E. Mungello (1994). Purtroppo il primo volume è totalmente inadeguato alla vicenda narrata; il secondo raccoglie ottimi contributi presentati a un convegno del 1990, ma è ben lontano dal rendere in modo coerente la vicenda. Il gesuita americano Francis Rouleau aveva speso buona parte della sua vita a raccogliere materiale sulla controversia, ma ha prodotto solo due articoli (1962 e 1967). Lo studioso australiano Paul Rule, autore di numerosi eccellenti studi sulla missione gesuitica in Cina (in particolare *K'ung-tzu or Confucius*, 1986, dove viene trattata anche la questione dei riti), lavora da 15 anni a un grande e comprensivo progetto sul tema specifico, ma purtroppo ha potuto finora produrre solo alcuni articoli su aspetti particolari della vicenda. La sinologa tedesca Claudia Von Collani è impegnata da anni nella traduzione e annotazione degli *Acta Pekinensia*, il voluminoso diario della legazione di de Tournon, scritto in latino dal gesuita tedesco Kilian Stumpf. Von Collani ha studiato anche la figura di Charles Maigrot e altre figure ed episodi legati alla controversia.

Il punto di vista dei gesuiti è descritto, in modo ancora insuperato, da George Dunne nel classico *Generation of Giants* (1961). Il punto di vista degli ordini mendicanti è ben rappresentato dai saggi di James Cummins, Fortunato Margiotti, Antonio Sisto Rosso, Fidel Villarroel e Miguel Angél San Roman. Lin Jinshui e Li Tiangang hanno studiato le fonti cinesi, mentre il cardinale Yu Bin e l'arcivescovo Luo Guang hanno scritto

*Le più importanti  
analisi storiche*

saggi in cui denunciano il disastro causato dalla “maledetta questione dei riti cinesi”.

Studiosi contemporanei italiani hanno approfondito aspetti specifici della controversia. Giacomo di Fiore ha studiato la legazione Mezzabarba; Michele Fatica la figura di Matteo Ripa; Francesco D’Arelli quella di Carlo Orazi da Castorano e Giovanni Coco la vicenda del Manzhouguo [Manciukuò]. Fra tutti eccelle Eugenio Menegon che, insieme al belga Nicolas Standaert, è tra gli studiosi che più riescono ad aprire nuovi e originali spunti di riflessione, analisi e interpretazione.

*La ricerca  
deve ancora  
continuare*

La storia della controversia dei riti non è stata ancora narrata nella sua interezza e complessità, né evidentemente lo potrà essere in questo breve saggio. Offriamo qui solo una sintesi delle vicende principali, offrendo date e nomi in modo da condurre il lettore in modo ordinato dentro il labirinto della questione. Si è cercato di trovare un giusto mezzo tra la necessità di non tralasciare eventi, aspetti e personaggi fondamentali e quella di non sopraffare il lettore con un eccesso di dati. Ciò che segue è la sintesi di qualche decina di migliaia di pagine lette. La bibliografia essenziale ragionevolmente accessibile al pubblico italiano sarà indicata alla fine del saggio.

## ANTEFATTI

*Controversie  
fra i gesuiti*

Nel 1603 Matteo Ricci afferma che i riti in onore degli antenati (della famiglia, del clan e della nazione cinese) non sono idolatrici e molto probabilmente neanche superstiziosi. Nel 1615 João Rodrigues, un missionario gesuita proveniente dal Giappone e in visita a Pechino, avvia una discussione critica sulla traduzione del nome di Dio e altri concetti cristiani in cinese, opponendosi alle scelte di Matteo Ricci di adottare i termini classici “Cielo” (*tian*), “Sovrano dall’Alto” (*shangdi*) e il “neologismo” “Signore del Cielo” (*tianzhu*). Nicolò Longobardo, successore di Ricci alla guida della missione, condivide le critiche di Rodrigues. Nello stesso anno papa Paolo V dà il permesso di utilizzare il cinese come lingua liturgica. La richiesta gli era stata sottomessa da Nicolas Trigault, inviato a Roma dallo stesso superiore Nicolò Longobardo.

Nel 1628 una conferenza dei missionari gesuiti a Jiading (provincia dello Zhejiang) decide circa la “controversia terminologica” a favore delle scelte di Ricci e contro la posizione di Longobardo. Il “rapporto” sottoposto da quest’ultimo viene respinto. Nicolas Trigault era da anni incaricato di tradurre in cinese i testi liturgici per applicare il decreto di Paolo V. Personalmente favorevole al metodo di Ricci, Trigault non regge allo stress delle discussioni e divergenze tra confratelli circa i termini che dovrebbe inserire nei testi cinesi: muore suicida ad Hangzhou nello stesso 1628.

Nel 1631 due domenicani partiti da Manila approdano, dopo una tappa a Taiwan, nella provincia meridionale del Fujian, dove opera il missionario

gesuita Giulio Aleni. Due anni dopo altri due domenicani e due francescani entrano nella stessa provincia: tra essi Juan Bautista de Morales OP e Antonio de Santa María Caballero OFM, due figure preminenti nella prima fase della controversia.

## PRIMA FASE

Nel 1635 nel piccolo centro di Fuan accade il primo incidente circa i riti (vedi la *prima scena*). Morales e Caballero conducono un processo canonico e redigono le *Informaciones*, una serie di domande critiche circa le pratiche missionarie dei gesuiti, sottoponendole al superiore degli stessi, Francisco Furtado. Non soddisfatto delle risposte ottenute, nel 1638 Morales si reca a Manila a sottoporre il proprio atto di accusa. I superiori di Manila si dichiarano incompetenti, e allora, nel 1643, Morales si reca a Roma per presentare il caso in forma di 17 domande. La prima risposta da parte della Congregazione di *Propaganda Fide*, approvata da Innocenzo X, arriva nel 1645: i riti cinesi vengono dichiarati illeciti.

Nel 1651 il gesuita Martino Martini è inviato da Hangzhou a Roma per presentare il punto di vista dei gesuiti. Nel 1656 arriva la risposta da parte della Congregazione di *Propaganda Fide*, approvata da Alessandro VII: i riti cinesi sono considerati ammissibili. Nello stesso anno, nella sua Quinta lettera provinciale, Blaise Pascal condanna i gesuiti che in Cina permettono ai cristiani di “praticare l’idolatria” e di “adorare Confucio”.

Nel 1659 una famosa istruzione della Congregazione di *Propaganda Fide* impone ai vicari apostolici in Asia orientale la pratica missionaria dell’adattamento, ma essa, come la quasi totalità delle istruzioni vaticane, non verrà mai messa in pratica.

Nel 1665 i missionari in Cina sono esiliati a Canton a causa della persecuzione generata presso la corte di Pechino dal “caso del calendario”. Nel 1667 ha inizio la “conferenza di Canton”, a cui partecipano 19 gesuiti, 3 domenicani (tra cui Domingos Navarrete, che assumerà in seguito un importante ruolo contro i riti) e il francescano Antonio de Santa Maria Caballero. L’esilio e la conferenza di Canton si concludono nel 1668 con un documento di 42 articoli in cui i riti sono considerati ammissibili, come stabilito dal decreto del 1656. Tutti i presenti firmano il documento finale, ad eccezione del francescano Caballero.

Nel 1669 Clemente IX approva la risposta del Sant’Uffizio a una domanda presentata da Juan de Polanco OP circa la contraddizione dei decreti di *Propaganda Fide* del 1645 e del 1656. Si stabilisce che entrambi i decreti sono in vigore, e valgono a seconda delle circostanze descritte in ciascuno di essi. Segue un periodo di relativa tranquillità: entrambe le posizioni sembrano essere legittimate ed ognuno si regola di conseguenza.

Nel 1675, a Pechino, l’imperatore Kangxi visita la chiesa del sud (Nantang) e lascia come gesto di benevolenza e protezione una tavoletta

***La controversia  
approda  
a Roma***

***Propaganda Fide  
raccomanda  
l’adattamento***

scritta di propria mano: “onora il Cielo” *jingtian* (vedi la *seconda scena*).

**Atti di accusa  
contro le pratiche  
dei gesuiti**

Nel 1676 Domingos Navarrete, firmatario delle risoluzioni della conferenza di Canton, pubblica a Madrid l'opera *Tratados historicos politicos, ethicos, y religiosos de la monarchia de China*. Il volume è un atto di accusa contro le pratiche missionarie dei gesuiti e, a grande sorpresa, contiene il rapporto di Nicolò Longobardo bocciato dai confratelli nel 1628. Lo scritto di Longobardo si presumeva distrutto, secondo la pratica di cancellare le evidenze di disaccordi una volta presa una decisione. Esso fu invece segretamente conservato e consegnato a Navarrete, durante la conferenza di Canton, da Jean Valat, un gesuita dissidente. Il libro *Tratados Históricos* ha un successo enorme; viene tradotto nelle principali lingue europee e porta la controversia dei riti nel dibattito pubblico europeo, in particolare nelle università e tra gli intellettuali.

**Scritti cinesi  
a favore dei riti**

Nel frattempo in Cina, nella provincia del Fujian, verso la fine degli anni Settanta, il domenicano Francisco Varo scrive *Discussione circa i riti (Bianji)*, in cui contesta la legittimità degli stessi. Nel decennio successivo numerosi letterati cattolici cinesi delle provincie dello Zhejiang e del Fujian, incluso il vescovo domenicano Gregorio Luo Wenzao, ribattono alle posizioni di Varo, producendo decine di scritti a favore dei riti.

## SECONDA FASE

Il 23 marzo 1693 il vicario apostolico del Fujian, Charles Maigrot, delle Missioni Estere di Parigi, vieta l'uso dei termini “Cielo” (*tian*) e “Sovrano dall'Alto” (*shangdi*) e chiede persino la rimozione dalle chiese della scritta “onora il Cielo” (*jingtian*), che era stata offerta dall'imperatore. Il suo “Mandato” include la proibizione dei riti, riaprendo di fatto la controversia (vedi la *terza scena*). Maigrot adotta in pieno il punto di vista di Francisco Varo e di conseguenza respinge quello dei numerosi cattolici che hanno scritto in difesa dei riti. Tra essi Li Yifen, maestro di lingua di Maigrot, che scrisse un trattato nella speranza di persuadere l'illustre alunno.

**L'“Editto  
di tolleranza”  
dell'imperatore  
Kangxi**

Il “Mandato” di Maigrot risulta particolarmente controverso in quanto attacca direttamente la protezione accordata dall'imperatore Kangxi con la scritta “onora il Cielo” del 1675 e con il cosiddetto “Editto di tolleranza” a favore del cristianesimo emesso da Kangxi l'anno precedente (1692). Se oggi gli storici tendono a ridimensionare la portata dell'Editto di tolleranza, che in nessun modo può essere paragonato all'Editto di Milano di Costantino, esso rimane tuttavia uno dei punti fermi principali della disponibilità dell'imperatore Kangxi, uno dei più importanti e rispettati in tutta la storia millenaria della Cina, verso il cristianesimo.

Nel 1694 il vescovo Maigrot invia a Roma Nicolas Charmot MEP per chiedere a Innocenzo XII di riesaminare la questione dei riti e la facoltà di estendere il suo “Mandato” su tutta la Cina. Tre anni dopo quattro

cardinali di *Propaganda Fide* avviano una nuova tornata di consultazioni e studio.

Nel 1700 l'imperatore Kangxi, su invito dei gesuiti, dichiara che i riti sono patrimonio civile della nazione cinese e non coinvolgono credenze religiose. Nello stesso anno la facoltà di teologia dell'università La Sorbonne di Parigi condanna il libro *Nouveau mémoire sur l'état présent de la Chine*, nel quale il gesuita Louis Le Comte, già missionario in Cina, difende la posizione dei confratelli. Segue un'ondata di pronunciamenti a favore o contro i riti da parte del mondo accademico europeo. Nel 1701 e nel 1708 Gottfried Wilhelm Leibniz, che ha letto Navarrete ed è in corrispondenza con il gesuita Joachim Bouvet, uno dei cinque famosi "matematici del re" presso la corte di Pechino, scrive due libri sul confucianesimo: *Il culto civile di Confucio* e *Sui riti cinesi*, appoggiando la linea dei gesuiti.

Nello stesso anno sale al trono pontificio il 51enne Giovanni Francesco Albani, che assume il nome di Clemente XI. Il nuovo papa regnerà per 21 anni e avrà un ruolo cruciale nella questione dei riti, che cercherà in tutti i modi di risolvere. Tuttavia il volenteroso Clemente XI ha una serie di incertezze e ambiguità e commette errori tempistici che compromettono l'esito desiderato.

Nel 1701 i gesuiti, venuti a conoscenza della missione di Charriot, inviano a Roma Francois Noël e Caspar Castner che portano con sé un importante documento dal titolo *Brevis relatio eorum, quae spectant ad declarationem Sinarum imperatoris Kam Hi circa caeli, Cumfucii et avorum cultum datam anno 1700*. Gli autori sono tre fra i maggiori protagonisti della missione cinese: Antoine Thomas, Claudio Filippo Grimaldi e Tomé Pereira, rispettivamente belga, italiano e portoghese. La *brevis relatio* include il cosiddetto "Editto di tolleranza" di Kangxi.

Da parte sua Clemente XI annuncia l'invio di una delegazione in Cina che parte nel 1703 guidata dal legato pontificio Carlo Tommaso Maillard de Tournon (che ha il titolo nominale di patriarca di Antiochia). Nel 1704 la commissione dei quattro cardinali di *Propaganda Fide*, dopo un lavoro di sette anni, delibera contro i riti (vedi la *terza scena*). Ma il decreto, *Cum Deus optimus*, non viene pubblicato.

Nel 1705 de Tournon arriva finalmente in Cina e sceglie il vincenziano Ludovico Appiani come interprete e Charles Maigrot come consigliere, una scelta che ovviamente non poteva che irritare l'imperatore. De Tournon emargina dal suo circolo i gesuiti, che pur hanno un'esperienza molto più lunga di Cina, anzi li tratta con aperta ostilità.

Il 2 agosto 1706 avviene il disastroso incontro tra l'imperatore Kangxi e Charles Maigrot, chiamato a Pechino da de Tournon e convocato da Kangxi presso la sua residenza estiva di Rehe, oggi Chengde (vedi la *quarta scena*). Fu uno dei giorni più imbarazzanti nella storia del cattolicesimo in Cina, ancora oggi causa di recriminazione da parte di studiosi cinesi. La mancanza di un'adeguata conoscenza della lingua cinese da parte di Maigrot, già invisato all'imperatore per il "Mandato" del 1693,

***I pronunciamenti  
del mondo  
accademico  
europeo***

***Il ruolo  
cruciale  
di Clemente XI***

***De Tournon e  
Maigrot collegati  
contro i gesuiti***

irrita e offende oltremodo l'imperatore. La controversia e la vicenda cattolica in Cina ha toccato un punto di non ritorno. Kangxi espelle de Tournon dalla Cina e ordina gli arresti domiciliari per Maigrot e Appiani. Egli decreta anche che tutti i missionari in Cina devono seguire la "pratica di Ricci" in materia di riti. Sarà l'imperatore stesso a rilasciare ai missionari lo speciale permesso, ovvero il *piao*.

*Tentativi  
di dialogo  
dell'imperatore  
Kangxi*

Nel settembre 1706 Kangxi decide di inviare una sua ambasciata a Roma con 50 documenti, tradotti dal cinese e mancese in latino circa la legazione de Tournon, da consegnare al papa. I delegati sono i gesuiti António de Barros e Antoine de Beauvillier, che però muoiono in un naufragio, nel 1708, senza portare a termine la loro missione. Prima ancora di conoscere il tragico destino dei due, nel 1708 Kangxi invia una seconda ambasciata a Roma guidata dal gesuita Giuseppe Provana, con lo spagnolo José Raimundo de Arxo e il giovane cinese Luigi Fan Shouyi, che in seguito diverrà sacerdote gesuita. Ma una volta a Roma il papa si rifiuta di riceverli. Provana e l'accompagnatore cinese sono esiliati a Torino; de Arxo torna in Spagna dove muore l'anno successivo.

*L'Editto  
di Nanchino  
e la furia  
di de Tournon*

In reazione all'imperatore, il 7 febbraio 1707, de Tournon emette l'Editto di Nanchino, che include il decreto pontificio del 1704 contro i riti, senza peraltro poter fornire prova dell'autenticità del testo, in quanto de Tournon aveva lasciato Roma prima che il decreto venisse finalizzato nel 1704. Esso sarà però pubblicato in Europa solo nel 1709. È difficile immaginare una gestione più insensata del decreto, emanato due anni dopo la partenza di de Tournon e pubblicato cinque anni dopo. Alcuni missionari dubitano, a buon diritto, della legittimità del documento e della procedura adottata da de Tournon. Quest'ultimo sembra ormai fuori controllo: calpesta per disprezzo lettere da parte di cristiani cinesi ove erano contenuti i nomi del papa e dell'imperatore e pone in atto altri atteggiamenti che esasperano gli animi di tutti. Le lettere inviate dai missionari in quel periodo ridondano di disperazione: se devono vedere distrutta la missione a cui hanno dedicato la vita, vogliono essere almeno sicuri che sia proprio il papa ad imporlo, e non un irragionevole delegato le cui facoltà non sono documentabili.

*L'obbedienza  
dei gesuiti*

L'11 febbraio 1707 il vice provinciale dei gesuiti José Monteyro scrive una lettera ai confratelli ammettendo che le decisioni di de Tournon infliggono un danno enorme alle loro speranze, ma invitando tutti all'obbedienza e al sacrificio:

(...) Tutti noi dobbiamo accettare questi eventi come la volontà di Dio, nella quale confidenti poniamo la nostra speranza per il bene maggiore della missione e della nostra Compagnia. Il danno che riceveremo sarà adeguatamente ricompensato dalla nostra obbedienza, alla quale sono certo che nessuno di voi verrà meno. E dalla vostra perseveranza che mi attendo non venga meno, verrà una chiara testimonianza che per molti anni abbiamo combattuto fino a questo punto, con grande sforzo e sacrifici, per una sola ragione: la maggiore gloria di Dio in questa nazione e la salvezza di questa missione. E se Dio permette la perdita di questa

missione, ci consola il fatto che siamo innocenti, e che obbediamo alle decisioni della Sede apostolica anche a costo di offrire la nostra vita e il nostro sangue.

Il 7 marzo successivo il portoghese Tomas Pereira, uno dei più grandi missionari gesuiti in Cina, da Pechino risponde al suo vice provinciale con una lunga lettera, in cui descrive il misero stato suo personale e della missione, protestando la sua innocenza rispetto alle accuse mosse contro di lui da de Tournon:

(...) Avendo Dio come testimone, dimenticando ogni risentimento o desiderio di vendetta (*per le accuse e punizioni subite da parte di de Tournon*), non ho mai smesso in Manciuuria (Rehe/Chengde) e presso questa corte di placare l'ira dell'imperatore contro il patriarca (de Tournon). Tutti i padri qui presenti lo possono testimoniare. (...) Scrivo questo per l'acuto dolore che trafigge il mio cuore e per l'abisso di tristezza in cui sono sommerso alla vista della nostra missione condannata a scomparire. (...) Le cose vanno ormai davvero male, e non ci sembra che alcun miracolo dal Cielo ci venga incontro. Se il decreto pontificio è un documento autentico, io sono pronto a giurare obbedienza nelle mani del patriarca (de Tournon), a nome mio e dei miei confratelli. Sono pronto ad affrontare qualsiasi destino mi aspetti, esilio o morte. Questo è davvero il momento giusto per affermare davanti agli angeli e agli uomini che per più di 30 anni ho servito questo monarca gentile, per nessun'altra ragione che il vantaggio della nostra santa religione.

Tomas Pereira morirà l'anno successivo, a 53 anni d'età. Da parte sua il gesuita tedesco Kilian Stumpf compila gli *Acta Pekinensia*, un dettagliatissimo resoconto della missione di de Tournon, una miniera documentale ancora inedita.

Nel 1709 de Tournon è detenuto a Macao dai portoghesi per violazione dei diritti del *Padroado*; il vescovo di Macao scomunica de Tournon e quest'ultimo ricambia la cortesia. Nel 1710 papa Clemente XI crea de Tournon cardinale e la berretta cardinalizia viene portata a Macao da una delegazione guidata da Matteo Ripa, un sacerdote di *Propaganda Fide* originario di Eboli, che nel 1724 dà vita al Collegio dei Cinesi a Napoli (oggi Istituto orientale). Il 10 giugno 1710 de Tournon muore a Macao, a soli 42 anni; è una delle numerose morti precoci in questa vicenda, accompagnata dalla leggenda nera che sia stato avvelenato dai gesuiti.

Nel 1712, non ricevendo ancora notizie da Roma, Kangxi pensa a una terza ambasceria, via Mosca, ma cancella il piano prima che venga messo in atto. Nel 1715 Clemente XI rinnova il divieto dei riti pubblicando la costituzione *Ex illa die*, che introduce un giuramento dei missionari contro i riti. La costituzione viene promulgata a Pechino l'anno successivo dal francescano Carlo Orazi da Castorano, vicario generale della diocesi di Pechino, avverso all'atteggiamento conciliatorio del vescovo Bernardino della Chiesa, pure appartenente all'ordine francescano. Carlo Orazi finisce in carcere per una settimana e accusa i gesuiti di essere stati gli ispiratori del suo arresto. Questi ultimi respingono le infamanti ac-

**Resoconti  
dei gesuiti  
Tomas Pereira  
e Kilian Stumpf**

**Onori e morte di  
de Tournon**

cuse pubblicando un'apologia intitolata *Informatio pro veritate* (1717), condannata in seguito da Clemente XI.

Nell'ottobre 1716 Kangxi invia a Roma il "Manifesto rosso", un documento in latino, cinese e mancese che comprova che Provana è suo ambasciatore e dichiara che l'imperatore non accetterà nessuna decisione papale che non sia trasmessa e approvata da Provana. Clemente XI richiama Provana a Roma e lo invia in Cina con l'annuncio di una nuova delegazione pontificia. Provana muore nel corso del ritorno, mentre il suo accompagnatore Fan Shouyi viene ricevuto dall'imperatore Kangxi, che si indigna al racconto delle umiliazioni subite in Italia dalla sua legazione.

*Le "permisioni"  
di Carlo Ambrogio  
Mezzabarba,  
la morte di  
Clemente XI e  
dell'imperatore  
Kangxi*

Nel 1720-1721 Clemente XI invia in Cina il suo secondo legato apostolico, Carlo Ambrogio Mezzabarba. Kangxi si rifiuta di riceverlo, a meno che il legato non sia portatore di qualche "buona notizia". Mezzabarba concede allora le "otto permisioni", ovvero una serie di disposizioni che riducono gli effetti dei decreti pontifici del 1704 e 1715. Le "permisioni" saranno ufficialmente decretate il 21 novembre 1721, a Macao. La questione dei riti rimane dunque irrisolta: gli avversari dei riti hanno dalla loro parte i decreti pontifici e le disposizioni di de Tourmon; coloro che sono favorevoli si fanno forti delle otto concessioni di Mezzabarba. Kangxi decide di mandare una legazione a Roma per informare il papa che non accetta la costituzione del 1715, che egli giudica sia stata scritta sotto l'influenza di Maigrot. Benedetto Roveda, un prete di *Propaganda Fide*, cappellano di Mezzabarba, viene scelto come delegato imperiale, ma non se ne fa niente. Nel 1721 e nel 1722 muoiono rispettivamente Clemente XI e Kangxi: i due grandi protagonisti e fieri avversari non sono riusciti a risolvere la disputa che li ha divisi, nonostante la loro spiccata personalità e le numerose iniziative reciproche.

*L'espulsione  
dei missionari*

Nel 1724 il nuovo papa, Benedetto XIII, invia a Pechino una delegazione di cinque sacerdoti per congratularsi con il nuovo imperatore Yongzheng. I due superstiti che raggiungono Pechino sono ricevuti dall'imperatore, ma senza alcun esito positivo. Yongzheng, poco incline a tollerare, come aveva fatto il padre, le incomprensibili dispute tra religiosi, con un editto del gennaio del 1724, reiterato nel 1732, decreta la proscrizione del cattolicesimo e l'espulsione dei missionari, ad eccezione di quanti erano in servizio presso la corte. Da quel momento il cristianesimo diventa formalmente fuorilegge e i missionari stranieri operanti nelle provincie devono lasciare il paese o entrare in clandestinità.

Nel 1733 sono pubblicate due lettere pastorali del vescovo agostiniano di Pechino Francisco da Purification (6 luglio e 23 dicembre), nelle quali obbliga sacerdoti e fedeli ad attenersi alle disposizioni emanate da Mezzabarba. Tale decisione manda su tutte le furie l'ex vicario generale e amministratore della diocesi, Carlo Orazi, il quale rientra a Roma per continuare la lotta contro i riti.

Nel 1735 sotto la pressione degli avversari dei riti (Charles Maigrot, Matteo Ripa e Carlo Orazi da Castorano) – ora concentratisi a Roma – la Santa Sede annulla le due lettere pastorali del vescovo di Pechino.

Mezzabarba, ora vescovo di Lodi, viene convocato a Roma e messo sotto investigazione. Egli non riesce a convincere gli inquisitori della sua versione dei fatti, ovvero che la facoltà di concedere le *permissioni* gli era stata concessa oralmente dallo stesso Clemente XI, se tale estrema misura si fosse resa necessaria. Carlo Orazi, ormai esponente di punta nella lotta contro i riti, chiede numerose udienze e sottopone dozzine di ricorsi alla Santa Sede, invocando una nuova e ancor più definitiva condanna dei riti. Benedetto XIV lo invita a desistere dal sottoporre le sue richieste e nel 1750 gli viene intimato di non rivolgersi più alla Santa Sede.

L'11 luglio 1742, dopo la morte di Mezzabarba, Benedetto XIV promulga la Costituzione apostolica *Ex quo singulari*, vietando definitivamente, e nel modo più solenne immaginabile, i riti, le "otto permissioni" e qualsiasi interpretazione tollerante. Viene confermato e inasprito, sotto pene canoniche durissime, l'obbligo del giuramento contro i riti per tutti i missionari e l'obbligo a cessare qualsiasi discussione, orale o scritta. La controversia dei riti è conclusa per sempre. O così è sembrato per 197 anni.

**Benedetto XIV  
e la condanna  
«definitiva» dei riti**

**EPILOGHI**

Nel 1773 papa Clemente XIV, cedendo a pressioni politiche ed ecclesiastiche, sopprime la Compagnia di Gesù, una delle decisioni più vergognose della storia del pontificato romano. In Cina i gesuiti sono sostituiti dai missionari francesi della Società San Vincenzo de' Paoli (lazzaristi, ora conosciuti come vincenziani).

**Soppressione  
della Compagnia  
di Gesù  
e uscita dei gesuiti  
dalla Cina**

Il 15 maggio 1775 François De Bourgeois, ultimo superiore della residenza gesuitica di Pechino, scrive un'ultima struggente e drammatica lettera in cui preannuncia la soppressione della Compagnia anche in Cina e descrive la rovina di una delle più promettenti, difficili e innovative missioni dell'epoca moderna:

Nonostante i tentativi di non lasciar sfuggire nulla all'esterno circa i nostri disastri, i nostri neofiti sanno tutto. Sono desolati. Fanno qualcosa di più: per riguardo verso di noi e in onore della religione, evitano di parlare delle nostre sventure e delle loro. (...) Oh Dio, quante anime ripiomberanno nelle tenebre dell'idolatria. Quante non ne usciranno. Quel che è avvenuto in Paraguay [la soppressione delle *reductions*] può gemere in anticipo per tutte le altre missioni straniere. Qui, a Dio piacendo, le cose saranno sostenibili ancora per qualche anno<sup>5</sup> (...) ma, infine, non siamo immortali: anche Pechino prima o poi cadrà, e seguirà la sorte sventurata delle altre Missioni.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> La Compagnia fu soppressa a Pechino il 15 novembre dello stesso 1775, ma i padri lazzaristi sostituirono i gesuiti di Pechino il 7 dicembre del 1783.

<sup>6</sup> I. VISSIÈRE - J.-L. VISSIÈRE (a cura), *Lettere edificanti e curiose di missionari gesuiti dalla Cina (1702-1776)*, trad. it. di Armando Marchi e Anna Silva, Guanda, Parma 1993, 478-480.

**La “*Maximum illud*” del 1919 e la liceità dei riti cinesi dichiarata nel 1939**

Nel 1919 Benedetto XV pubblica l'enciclica *Maximum illud*, denunciando il carattere “straniero” delle missioni cattoliche. La storiografia è concorde nell'affermare che Benedetto XV si riferisce soprattutto alla Cina, per la quale prepara l'invio del primo delegato apostolico, Celso Costantini. Egli inizia la sua missione nel 1923, sotto il pontificato di Pio XI, avviando finalmente l'indigenizzazione e l'inculturazione della Chiesa cattolica in Cina. L'8 dicembre 1939 Costantini ispira e firma, in quanto segretario, una breve Istruzione di *Propaganda Fide*, approvata da Pio XII, che permette i riti, ora considerati meramente di carattere civile, culturale e politico.

Nel 1982 e 2001, nel 2009, 2010 e 2011 Giovanni Paolo II e Benedetto XVI rispettivamente lodano Matteo Ricci e il suo metodo missionario, sottolineandone la giustizia, la genialità e l'attualità.

### UNA QUESTIONE CINESE

Nonostante il prominente coinvolgimento di papi e commissioni cardinalizie, di ordini religiosi, università europee, intellettuali e missionari, la controversia dei riti non è stata solo una disputa teologica europea, come qualche volta è stato sostenuto con superficialità. Le diverse impostazioni teologiche (su cui torneremo), i conflitti tra ordini religiosi, le rivalità tra le potenze europee (Portogallo, Spagna e Francia), le fallite delegazioni tra la Santa Sede e l'impero cinese (e viceversa) non esauriscono la complessità interpretativa della diatriba.

**La rilevanza del “rito” nella civiltà cinese**

La controversia ha avuto luogo innanzitutto in Cina, in una civiltà milenaria dove da sempre il “rito” (*li*, ovvero: proprietà, maniera, etichetta, cortesia, galateo, dono, celebrazione, cerimonia) ha un'importanza e un'implicazione sconosciuta al mondo di pensiero e alle pratiche delle società europee. In senso alto il “rito” non è classificabile semplicemente come rito religioso, culturale, civile o politico; è molto di più: il “rito” è principio fondamentale della civiltà cinese, che regola e informa il comportamento relazionale dell'uomo in tutti i suoi aspetti. Nel corso della dinastia Qing, di origine mancese e interessata a costituirsi una legittimità culturale presso la nazione cinese, si diede particolare importanza al valore originario del “rito” assunto a fondamento civile della convivenza sociale.

Gli studi di Eugenio Menegon mettono in evidenza un altro elemento essenziale del significato del “rito” nel tessuto sociale: il rapporto tra rito e il lignaggio (*lineage*) familiare. Ciò è particolarmente rilevante nella provincia del Fujian, dove la controversia è sorta e ha avuto i suoi sviluppi più drammatici. Quella provincia infatti, a causa delle migrazioni, ha visto un grande rafforzamento di questo legame, indispensabile per la sopravvivenza e lo sviluppo del benessere del clan familiare. I difensori dei riti hanno visto nella loro proibizione un attacco mortale al legame che sancisce la solidarietà tra i membri della stessa famiglia. Proibire i

riti equivaleva a scardinare il cuore stesso del tessuto sociale delle comunità del Fujian. Gli avversari dei riti hanno ritenuto che per i convertiti fosse impossibile un vero cambio di rotta religioso e morale senza prima spezzare quel profondo legame familiare, prioritario rispetto alle scelte individuali.

Menegon mostra uno sviluppo inaspettato e per certi aspetti paradossale della comunità cattolica di Fuan. Ivi il cristianesimo si è consolidato come “religione locale”, raggiungendo una consistenza numerica significativa (anche oggi in quell’area il cattolicesimo raggiunge l’8% della popolazione) e una grande capacità di assorbire difficoltà e persecuzioni. Fu proprio il gruppo consolidatosi attorno alla predicazione rigorista dei domenicani ad affermarsi e a imporsi come un gruppo anti-istituzionale e dissidente rispetto alla politica religiosa ufficiale, ma nello stesso tempo fortemente radicato nel panorama locale religioso e sociale. La vicenda di Fuan studiata recentemente da Menegon (2009), per quanto fortemente legata a fattori e personaggi locali, apre a nuove e sorprendenti interpretazioni circa la complessa vicenda del cattolicesimo cinese nel XVIII secolo.

***La vicenda  
di Fuan apre  
a nuove  
interpretazioni***

## IL PENSIERO DEI LETTERATI CRISTIANI

Il coinvolgimento di cristiani e avversari, letterati e funzionari cinesi nella disputa è stato un aspetto a lungo trascurato, ma finalmente riscoperto dalla più recente storiografia. Anche se inferiore a quella sterminata nelle varie lingue occidentali, la documentazione in lingua cinese è di grande significato. Gli scritti dei convertiti cinesi ci restituiscono informazioni sull’impatto della controversia nella loro vita quotidiana e nella pratica della fede. Come ha ricordato Li Tiangang, lo storico contemporaneo che, insieme a Lin Jinshui, più ha studiato la controversia da un punto di vista dei documenti cinesi, i cattolici del tardo periodo Ming e del primo periodo Qing sono stati protagonisti della controversia, e non solo passivi spettatori e vittime. È vero che gran parte del dibattito si è svolto sopra la loro testa. Si parlò molto dei cinesi e solo in rare occasioni fu chiesto loro cosa ne pensassero. Una di queste è contenuta nel rapporto che i gesuiti inviarono a Roma nel 1701: esso contiene alcune testimonianze giurate di cristiani cinesi in favore dei riti.

Tra i letterati cristiani cinesi ad avere scritto circa la controversia (e dei quali ci siano pervenuti gli scritti) si devono ricordare almeno i seguenti: Li Jiugong e i due figli Li Liangjue e Li Yifen, membri di una famiglia fortemente legata a Giulio Aleni; Yan Zanhua e il figlio Paolo Yan Mo (quest’ultimo il più prolifico autore sulla questione dei riti); Xia Dachang, Xia Xianggong, Qiu Sheng, Zhang Xingyao, Zhu Ximan e il domenicano Gregorio Luo Wenzao (il primo e unico vescovo cinese fino al 1926). Tutti costoro sono vissuti nel primo periodo della dinastia Qing (tra la fine del XVII e inizio del XVIII secolo) e provenivano dalle province del Fujian e Zhejiang.

***I cattolici  
cinesi protagonisti  
della controversia***

***Il contributo  
dei cattolici cinesi  
fu trascurato  
dalla Santa Sede***

***Il cattolicesimo  
cinese perse  
la sua "testa  
pensante"***

Paolo Yan Mo, Li Yifen e Xia Xianggong hanno messo mano alla penna per ribattere alle posizioni che il domenicano Francisco Varo, missionario nel Fujian, espresse negli anni 1670 attraverso il libro *Discussione circa i riti (Bianji)*.

Le loro argomentazioni muovono dai testi classici confuciani e confrontano le diverse possibilità interpretative con lo sviluppo della pratica dei riti nelle varie fasi della civiltà cinese. Lo spazio e lo scopo di questo saggio non permettono di entrare nella riflessione di merito, alquanto ostica a chi non sia familiare con tematiche sinologiche. Occorre però sottolineare con rammarico che il ricco e sostanziale contributo dei cattolici cinesi circa il significato dei riti, la discriminazione da loro proposta tra le pratiche accettabili e quelle non accettabili, le loro argomentate risposte agli avversari del cristianesimo da una parte e agli avversari dei riti dall'altra, non hanno trovato alcuno spazio nell'elaborazione delle decisioni ecclesiastiche e nei documenti della Santa Sede.

Lin Jinshui ha descritto i letterati cristiani come situati in una "terra di mezzo", portatori di una duplice identità: da una parte hanno sostenuto la legittimità dei riti in continuità alla loro formazione confuciana; dall'altra si sono professati cattolici devoti, interessati alla difesa e alla diffusione della fede. Essi "hanno cercato di presentare i loro argomenti in modo ragionevole e coerente. (...) Hanno sperato che il cattolicesimo si diffondesse largamente in Cina, e nello stesso tempo hanno ritenuto che la cultura cinese non avrebbe dovuto trasformarsi in occidentale".<sup>7</sup>

La proibizione ai cattolici di prendere parte ai riti, indispensabile cerimonia per assumere cariche pubbliche e accademiche, ha avuto come conseguenza che i funzionari e i letterati non avrebbero potuto aderire alla Chiesa cattolica. Il cattolicesimo cinese ha dunque perso la sua testa pensante, bloccando il processo di inculturazione che può essere elaborato solo da cristiani locali. Non sono più sorte nella Chiesa cinese figure prestigiose e di valore come Paolo Xu Guangqi, Leone Li Zhizao o i letterati cristiani menzionati sopra. Non solo: per secoli il cristianesimo è stato percepito dagli esponenti del pensiero e della cultura come un corpo estraneo, come una cosa irrimediabilmente straniera. Bisogna aspettare gli anni Novanta del XX secolo per ritrovare un movimento di simpatia e apertura da parte del mondo intellettuale verso il cattolicesimo.

Come abbiamo accennato sopra, alcuni cattolici dell'area di Mindong nel nord Fujian (dove sorge la comunità di Fuan) si sono schierati a favore delle tesi dei domenicani, ma purtroppo non hanno argomentato per iscritto le loro posizioni.

<sup>7</sup> JINSHUI LIN, *Chinese Literati and the Rites Controversy*, in D.E. Mungello (ed.), *The Chinese Rites Controversy. Its History and Meaning*. Monumenta Serica, Monograph Series XXXIII & Steyler Verlag, Sankt Augustin & Nettetal 1994, pp. 81-82.

## IDEOLOGIE TEOLOGICHE E STRATEGIE MISSIONARIE

Se la questione dei riti deve essere narrata tenendo insieme le fila dei molteplici aspetti che si intersecano e sovrappongono, la natura di questo saggio impone di dedicare una certa attenzione alla natura teologica della disputa e al ruolo svolto da Matteo Ricci. I diversi gruppi missionari, gesuiti, domenicani, francescani, Missioni Estere di Parigi, lazzaristi ecc. ebbero agende teologiche e strategie missionarie significativamente diverse, che modificavano in modo sostanziale la lettura interpretativa dei fenomeni culturali, linguistici e religiosi che si muovevano attorno a loro. Il metodo dell'accomodamento, il "modo soave" di Alessandro Valignano fu, come è noto, centrale nell'attività missionaria dei gesuiti. Esso ha le sue radici teologiche nel pensiero tomista e di Erasmo da Rotterdam. L'accomodamento era uno strumento, o dispositivo ermeneutico, secondo l'espressione di Elisabetta Corsi,<sup>8</sup> adatto ad affrontare complesse questioni culturali e religiose. L'accomodamento permette di confrontarsi positivamente con la realtà e il creato, perché se la natura umana ha conosciuto la decadenza del peccato, essa è pur sempre proveniente da Dio. Un esempio di accomodamento in atto è costituito dalla metodologia catechetica "accomodata" da Ricci al contesto cinese, che distingueva nettamente tra *catechismo* e *dottrina cristiana*. Il *catechismo* mira a una rappresentazione cristiana della realtà culturale e religiosa, attraverso la trattazione dei soli temi che appartenevano, secondo la teologia scolastica, alla rivelazione naturale, ovvero comprensibili con la luce della ragione. La *dottrina cristiana* contiene gli insegnamenti della rivelazione positiva indispensabili per ricevere il battesimo e praticare la vita cristiana, ovvero la fede soprannaturale. La distinzione attuata da Ricci e compagni tra "predicazione indiretta" e "predicazione diretta", che ricalcava quella tra *catechismo* e *dottrina cristiana*, tra ragione e fede, era basata non solo sull'esperienza che avevano acquisito a contatto con la complessa realtà cinese, ma anche sulla loro interpretazione della teologia scolastica, su cui torneremo brevemente. I gesuiti non hanno nascosto il carattere cristiano del loro messaggio o la natura religiosa della loro missione in Cina: hanno solo applicato un metodo, innovativo nella pratica, ma saldamente ancorato alla tradizione teologica ed ecclesiale. Per i gesuiti la predicazione di Cristo era il punto di arrivo di un itinerario di evangelizzazione progressivo.

I missionari degli ordini mendicanti praticarono invece il metodo della predicazione diretta, occasionalmente e, spesso impropriamente, definito della *tabula rasa*. I missionari di Parigi e i lazzaristi (oggi vincenziani) seguirono la stessa linea: la predicazione di Cristo crocifisso era il punto di partenza; la missione si doveva attuare attraverso l'annuncio diretto

*Il metodo "soave"  
del Valignano*

*Il metodo della  
predicazione  
diretta*

<sup>8</sup> E. CORSI, *El debate actual sobre el relativismo y la producción en las misiones católicas durante la primera edad moderna: ¿Una lección para el presente?*, in Id. (ed.), *Órdenes religiosos entre América y Asia. Ideas para una historia misionera de los espacios coloniales*, El Colegio de México, Mexico City 2008, 17-54.

**Motivazioni  
teologiche  
dei diversi metodi  
missionari**

e senza mediazioni del *kerigma* salvifico, attuata attraverso la “predicazione di strada”, ovvero la proclamazione, in uno spazio pubblico, con il crocifisso tra le mani, della salvezza eterna per chi accetta la fede e la condanna per chi la rifiuta.

La differenziazione teologica e pratica tra i gesuiti e i domenicani che abbiamo descritto trova la sua origine nell’aspra polemica che divideva i due ordini religiosi circa la relazione tra la grazia di Dio e la volontà umana, nota come la controversia *De auxiliis*. I gesuiti erano un’istituzione giovane, imbevuta dello spirito dell’Umanesimo e del Rinascimento, e i propri teologi e missionari davano valore agli atti umani, ispirati e sostenuti dalla Grazia. I domenicani (e i francescani) erano istituzioni con già alcuni secoli di vita e in qualche modo spontaneamente conservatrici. Non desta sorpresa, dunque, che i gesuiti e i domenicani avessero opinioni divergenti anche nel campo della teologia morale: i primi sostenevano il *probabilismo*, ovvero l’opinione che in caso di incertezza circa la moralità di un’azione, prevale la libertà di compierla, una volta ritenuto che essa sia “probabilmente” legittima. I domenicani aderivano al *probabiliorismo*, ovvero all’opinione secondo cui in caso di incertezza sulla legittimità di un’azione, ci si debba astenere dal compierla.

Nel 1603 Ricci aveva descritto i riti come

fuori di ogni idolatria, e forse che anco si possi dire non essere nessuna superstizione, sebene serà meglio commutar questo in limosine ai poveri per le anime di tali defunti, quando saranno cristiani.<sup>9</sup>

**L’impostazione  
“accomodante”  
di Matteo Ricci**

Ecco lo strumento ermeneutico dell’accomodamento concretamente all’opera: essendo i riti certamente non idolatrici e “probabilmente” non superstiziosi, Ricci stabilisce che la loro pratica sia prudentemente permessibile, in vista di una progressiva cristianizzazione degli stessi. Ai cristiani, pur essendo permesso di attendere a tali cerimonie, era vietato bruciare la carta-denaro, rivolgere preghiere o richieste ai defunti e mantenere la credenza che lo spirito dei defunti si sarebbe nutrito del cibo offerto. Anche le cerimonie in onore di Confucio erano, secondo Ricci, senz’altro non superstiziose. Tuttavia ai cristiani letterati non era ammesso di partecipare alle cerimonie più solenni, dove la loro partecipazione non fosse richiesta, ma solo a quelle più semplici, quando la loro presenza era indispensabile per il conferimento di cariche pubbliche.

A questa impostazione si opposero i domenicani e i francescani, avversi al “lassismo” morale e dottrinale, del quale i gesuiti furono accusati in seguito anche dai missionari francesi, appartenenti alle Missioni Estere di Parigi e alla Congregazione della Missione (i lazzaristi), interpreti di un rigorismo influenzato dal movimento giansenista.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> *Fonti Ricciane*, I, 118.

<sup>10</sup> In una conversazione con l’autore, Francois Barriquand, MEP, ha respinto l’opinione che il giansenismo abbia influenzato in modo significativo l’ideologia dei missionari di Parigi.

La cronaca storica è sempre più complicata di ogni schematizzazione. Non tutti i gesuiti erano a favore dei riti: Jean Valat e Claude Visdelou furono esponenti della piccola minoranza che li ha avversati. D'altra parte non tutti i domenicani e i francescani erano contro i riti. Il domenicano Gregorio Luo Wenzao era favorevole, come lo era un considerevole numero di francescani nella seconda fase della disputa.

## LE MOLTEPLICI CHIAVI DI LETTURA

Oggi gli studiosi cercano di superare l'orizzonte teologico, dottrinale e canonico che si avviluppa attorno alla necessità di stabilire se i riti fossero "superstiziosi", "religiosi", "culturali", "civili" o "politici". Ma l'interpretazione dei riti, come abbiamo cercato di mostrare, si scontra con la complessità e l'ambiguità linguistica, con la necessità della traduzione di concetti da mondi diversi, radicalmente "altri". Occorre dunque mettere in campo le competenze della filosofia del linguaggio, dell'interculturalità, dell'antropologia culturale e della sociologia, della filosofia e dell'antropologia della religione. Tematiche che esulano dalle ambizioni di questo saggio.

Dal punto di vista storico ed ecclesiale, in un senso molto importante, la questione dei riti cinesi non è che un episodio della lotta antigesuitica da parte dei numerosi e potenti avversari, ecclesiastici, politici e ideologici, della Compagnia di Gesù. La totale sconfitta dei gesuiti nella questione dei riti è una delle cause che ne hanno affrettato la disgraziata soppressione nel 1773.

Le implicanze politiche e diplomatiche della controversia non devono essere considerate con minore attenzione. Nella prima fase della disputa i gesuiti da una parte e i mendicanti dall'altra si posizionavano all'interno della lunga lotta tra i portoghesi e gli spagnoli per il controllo dell'Asia orientale. I primi, insediatisi a Macao, sostenevano la Compagnia attraverso il *padroado*; i secondi, insediatisi a Manila, sostenevano i mendicanti attraverso il *vicariato regio*. La Santa Sede interviene nel 1623 fondando la congregazione di *Propaganda Fide*, proprio con lo scopo di sottrarre le missioni cattoliche alle strumentalizzazioni delle due superpotenze iberiche.

Nella seconda fase della controversia entra prepotentemente in gioco la Francia, intenzionata a contrastare e sostituire le potenze iberiche nel mondo, imponendo la propria influenza, che poi diventerà il patronato sulle missioni cattoliche, uno dei mali principali denunciati da Benedetto XV nel 1919. Gli uomini che la Francia mette in campo sono soprattutto i missionari di Parigi, poi i lazzaristi e, per quanto riguarda il contatto presso la corte, i "matematici del re", ovvero un gruppo specializzato di cinque gesuiti inviato nel 1685 da Luigi XIV a Kangxi. Nella seconda fase della controversia la Spagna ha perso influenza: i protagonisti sono

*Implicazioni  
culturali della  
controversia*

*Implicanze  
politiche della  
controversia*

### ***Gli errori della Santa Sede***

la Francia, il Portogallo (il cui ruolo è stato analizzato esemplarmente da António Vasconcelos de Saldanha) e soprattutto i due contendenti diretti: la Cina e la Santa Sede.

È indubbio che Clemente XI e Kangxi abbiano cercato di parlarsi e di trovare un accordo. Gli strumenti e gli uomini di mediazione si sono rivelati, come spesso succede, completamente inadeguati allo storico compito. Fa male leggere incontrovertibili evidenze di errori madornali e di uomini impreparati e meschini messi in campo dalla Santa Sede. Il povero e tragico de Tournon, per esempio, fu inviato in Cina come “consolazione” per non aver ottenuto la sede episcopale di Torino a cui aspirava. La diplomazia della Santa Sede viene spesso, a sproposito, descritta come sofisticata e diligente. Nel caso della controversia dei riti nessuna di queste qualità è stata messa in evidenza. Si tratta di un caso emblematico di fallimento ecclesiastico e diplomatico.

Un altro aspetto che non possiamo qui approfondire fu il coinvolgimento nella controversia del mondo intellettuale europeo, che a partire del XVIII secolo si lascia ammaliare dalle notizie che giungono dall'impero cinese, considerato come governato da un sovrano illuminato e paternalistico. Il già citato Gottfried Wilhelm von Leibniz e poi Voltaire e altri intellettuali sono influenzati da tale percezione; lo stesso Leibniz intervenne nel dibattito sui riti, esprimendosi a favore, pur avendo incluso tra le sue letture il trattato antigesuitico di Navarrete.

### **APPENDICE: MA CHI APPLICA IL RELATIVISMO?**

#### ***La Costituzione apostolica di Benedetto XIV***

Bisogna leggere la lunghissima Costituzione apostolica *Ex quo singulari* di Benedetto XIV (5 luglio 1742) per comprendere il livello drammatico che la questione dei riti aveva raggiunto. Il papa sentì l'obbligo morale di chiuderla una volta per sempre, ordinando che la controversia non fosse più riaperta e ridiscussa. Non sono canonista, ma mi pare di poter affermare che il linguaggio impiegato nel testo pontificio sia il più perentorio, solenne, definitivo e inappellabile che ci si possa aspettare da un documento pontificio.

Dopo aver condannato i riti in modo risoluto, ribadendo e inasprendo le disposizioni di Clemente XI, Benedetto XIV si rivolge contro le otto Permissioni di Mezzabarba, che ammettevano una interpretazione tollerante dei riti. Benedetto XIV afferma:<sup>11</sup>

Noi abbiamo voluto che in nostra presenza quelle Permissioni fossero studiate una ad una, con grande cura e diligenza. (...) Non vogliamo che nessuno usi quelle Permissioni. Se qualcuno lo fa commette un atto di insubordinazione (...)

<sup>11</sup> Congregazione di *Propaganda Fide* (1893) #1762, trad. inglese in D.F.ST. SURE (trans.) - R.R. NOLL (ed.), *100 Roman Documents Concerning the Chinese Rites Controversy (1645-1941)*, Ricci Institute, San Francisco 1992, pp. 46-61.

e di grave danno alla religione cristiana. Noi dunque definiamo e dichiariamo che le Permissioni devono essere considerate come mai esistite. Noi assolutamente condanniamo e denunciando la loro pratica come superstiziosa.

Questa Nostra Costituzione durerà per sempre. Con essa Noi revochiamo, ritiriamo, abroghiamo, e dichiariamo che una e ciascuna di queste Permissioni sono senza alcuna forza o effetto. Noi diciamo e declamiamo che siano considerate per sempre come nulle, vuote, invalide, completamente futili e inefficaci. (...) Noi assolutamente condanniamo quelle Permissioni. Ed esse non saranno mai ammesse in nessun luogo. Noi proibiamo nel modo più severo che nessun arcivescovo, vescovo, vicario apostolico, o un suo delegato, o missionario, secolare o religioso di qualsiasi ordine, congregazione o istituto, compreso la Compagnia di Gesù, o qualsiasi altra meriti essere menzionata, di usare le Permissioni in qualsiasi modo, pubblicamente, privatamente, apertamente, segretamente.

Nessuno potrà presumere di poter spiegare o interpretare le parole già citate della Costituzione in un modo diverso da quello che Noi abbiamo stabilito.

Agendo su consiglio dei menzionati Cardinali di Santa Romana Chiesa, ma anche di Nostra propria iniziativa, con conoscenza certa, attenta deliberazione, e nel pieno della Nostra autorità Apostolica, per mezzo di questa Costituzione e in virtù di Santa obbedienza, Noi ordiniamo espressamente che tutte e ciascuna delle cose contenute in questa Nostra Costituzione debbano essere osservate esattamente, integralmente, assolutamente, inviolabilmente e invariabilmente.

Noi vogliamo che questa Nostra Costituzione rimanga in forza nella sua integrità per tutto il tempo che verrà.

Come noto, la Costituzione di Benedetto XIV contiene anche il severissimo giuramento che ogni missionario doveva compiere prima di partire per la Cina. Ad esso segue una convinta e nobile considerazione: l'obbedienza che Benedetto chiede ai missionari non potrà rallentare la diffusione della fede, in quanto Dio non fa mai mancare la grazia a chi annuncia il puro Vangelo con coraggio e senza temere di versare per esso il proprio sangue. Gli ultimi paragrafi contengono una bellissima descrizione delle virtù degli evangelizzatori:

I missionari devono considerarsi quali veri discepoli di Gesù Cristo. Essi devono credere che sono da Lui inviati non per gioie temporali, ma per grandi combattimenti; non per gli onori, ma per le umiliazioni; non per una vacanza, ma per lavorare; non per ritirarsi in riposo, ma per portare molto frutto attraverso la sofferenza.

La conclusione della Costituzione mostra come Benedetto XIV fosse ben cosciente della posta in gioco, sapeva di dover prendere una decisione radicale e definitiva e ha agito a occhi aperti, a ragion veduta, con grande nobiltà e dignità di intenti perché sinceramente credeva, davanti a Dio, che fosse la scelta giusta da fare. E per questo si è impegnato con la "pienezza della sua autorità Apostolica". Benedetto XIV ha prodotto una Costituzione imponente, lunga, coscienziosa, solenne, con argomentazioni congrue e dignitose, con passaggi nobilissimi e attualissimi. Il papa

***La condanna  
perentoria delle  
«Permissioni»***

***Il severissimo  
giuramento  
dei missionari***

***Da una scelta  
motivata  
e solenne...***

... a una svolta  
rapida e mal  
motivata

fece la sua scelta, molti non la condividevano, ma tutti hanno obbedito. Oggi nessuno ne condivide o cita i contenuti. Quanti fanno i conti con il significato di questa solenne Costituzione apostolica?

Mi chiedo: cosa manca alla Costituzione apostolica per essere considerata insegnamento definitivo e vincolante? Quello che stupisce è che un'Istruzione di poche righe della Congregazione di *Propaganda Fide*, firmata dal prefetto Pietro Fumasoni-Biondi e da Celso Costantini (seppur con l'avallo del papa Pio XII) ribaltino una lunga, solenne e definitiva Costituzione apostolica pontificia come se niente fosse, reintroducendo di fatto proprio il contenuto di quelle Permissioni che Benedetto XIV aveva abolito "per sempre" in modo sacrosanto.

Occorre anche dire che le motivazioni addotte dal documento del 1939 per giustificare il radicale sovvertimento della decisione di Benedetto XIV non stanno in piedi. Esse non hanno coerenza logica e dignità teologica e culturale. Si dice che i tempi sono cambiati, c'è stata un'evoluzione, ma non si spiega come in pochi anni sia cambiato radicalmente ciò che era sempre stato superstizioso nella millenaria civiltà cinese. L'unica evidenza portata è che il governo cinese assicura la Santa Sede che i riti sono civili. Un argomento stupefacente, per due motivi: primo non si dà ragione di come il (corrotto) governo del Guomindang possa giudicare una questione ecclesiale su cui si era pronunciato in modo solenne e definitivo un romano pontefice. Il documento del 1939 prende a giustificazione anche le dichiarazioni a favore della natura civile dei riti concesse dalla Santa Sede rispettivamente nel 1935 e 1936 su richiesta di due governi. Il primo governo a cui si allude è quello del Manzhouguo [Manciukuò], lo stato-fantoccio costituito dagli invasori giapponesi nel nord della Cina: è come dire, tanto per fare un calzante paragone storico, che la Santa Sede dia dignità teologica a un pronunciamento del governo della Repubblica di Salò. Il secondo governo è quello giapponese, un regime che ha compiuto nell'Asia crimini paragonabili a quello nazista. Il documento di *Propaganda Fide* non spiega come mai una cosa imposta come definitiva a schiere di missionari costretti per 200 anni a un durissimo e inusuale giuramento, sia improvvisamente divenuta relativa per assecondare le politiche nazionalistiche di tre governi, peraltro passati alla storia per i loro crimini contro l'umanità. Infine non si spiega come mai la dichiarazione da parte dell'imperatore Kangxi del 1700, in cui egli afferma la natura civile dei riti, sia stata trattata come un'impropria interferenza. Kangxi fu un sovrano "gentile", considerato tra i migliori in assoluto nella millenaria storia cinese, amico dei missionari, al punto che il cardinale Costantini affermò (probabilmente a torto) che egli si sarebbe convertito se non fosse insorta la "maledetta" questione dei riti. I gusti politici dei funzionari vaticani devono essere davvero così decisivi per le sorti della nostra santa Chiesa? Ma quale valore hanno allora i più solenni pronunciamenti pontifici? Non è la Santa Sede ad applicare il relativismo che dice di combattere?

## NOTA BIBLIOGRAFICA

Negli ultimi anni ho offerto a Hong Kong, Macao e Roma corsi sulla “Controversia dei riti cinesi”, raccogliendo una vasta bibliografia sul tema, che include circa 350 titoli di fonti primarie e secondarie, in varie lingue. È impossibile qui presentare questa sterminata bibliografia. Chi ne fosse interessato si metta in contatto con [giannicriveller@hotmail.com](mailto:giannicriveller@hotmail.com). Riporto qui solo i titoli delle opere direttamente o indirettamente menzionate nel presente studio.

CORSI, ELISABETTA, *El debate actual sobre el relativismo y la producción en las misiones católicas durante la primera edad moderna: ¿Una lección para el presente?*, in Elisabetta Corsi, ed., *Órdenes religiosas entre América y Asia. Ideas para una historia misionera de los espacios coloniales*, El Colegio de México, Mexico City 2008, 17–54.

—, *La retórica de la imagen visual en la experiencia misional de la Compañía de Jesús en China (siglos XVII-XVIII): una evaluación a partir del estado de los estudios*, in Perla Chinchilla - Antonella Romano (ed.), *Escrituras de la modernidad: Los jesuitas entre cultura retórica y cultura científica*, Universidad Iberoamericana, Mexico City 2008, 94–95.

CRIVELLER, GIANNI, *Matteo Ricci, missione e ragione*, PIMedit, Milano 2010.

COCO, GIOVANNI, *Santa Sede e Manchuokù (1932-1945)*. Con appendice di documenti, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2006.

CUMMINS, JAMES F., *A Question of Rites. Friar Domingo Navarrete and the Jesuits in China*. Scholar Press, Aldershot, Hants 1993.

DI FIORE, GIACOMO, *La legazione Mezzabarba in Cina (1720-1721)*, Istituto Universitario Orientale, Collana “Matteo Ripa” VII, Napoli 1989 (in appendice 26 documenti in lingua italiana che vanno dal 1709 al 1742).

LIN, JINSHUI, *Chinese Literati and the Rites Controversy*, in David E. Mungello (ed.), *The Chinese Rites Controversy. Its History and Meaning*. Monumenta Serica, Monograph Series XXXIII & Steyler Verlag, Sankt Augustin & Nettetal 1994, pp. 65-82.

MALATESTA, EDWARD J., *A Fatal Clash of Wills: The Condemnation of the Chinese Rites by the Papal Legate Carlo Tommaso Maillard de Tournon*, in David E. Mungello (ed.), *The Chinese Rites Controversy. Its History and Meaning*, Monumenta Serica, Monograph Series XXXIII & Steyler Verlag, Sankt Augustin & Nettetal 1994, pp. 211-246.

MENEGON, EUGENIO, *Ancestors, Virgins, & Friars Christianity as a Local Religion in Late Imperial China*, Harvard University Asia Center & Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) and London 2009.

—, *Christian Loyalists, Spanish Friars and Holy Virgins in Fujian during the Ming-Qing Transition*, in “Monumenta Serica”, 51, 2003, pp. 335-365.

—, *Jesuit-Dominican controversies over Chinese rituals: European and Chinese textual strategies*, Boston University, Department of History. [www.bu.edu/history/menegon.pdf](http://www.bu.edu/history/menegon.pdf)

—, *Jesuits, Franciscans and Dominicans in Fujian: The Anti-Christian Incidents of 1637-1638*, in Tiziana Lippiello and Roman Malek (ed.), “Scholar from the West.” Giulio Aleni S.J. (1582-1649) and the Dialogue between Christianity and China, “Monumenta Serica”, Monograph Series XLII & Fondazione Civiltà Bresciana, Annuali IX, Sankt Augustin - Brescia 1997, pp. 219-262.

- MINAMIKI, GEORGE, S.J., *The Chinese Rites Controversy. From Its Beginning to Modern Times*, Loyola University Press, Chicago 1985.
- MUNGELLO, DAVID E. (ed.), *The Chinese Rites Controversy. Its History and Meaning*, Monumenta Serica, Monograph Series XXXIII & Steyler Verlag, Sankt Augustin - Nettetal 1994.
- RICCI, MATTEO, *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, a cura di Maddalena Del Gatto, Quodlibet, Macerata 2000. L'opera, scritta a Pechino tra il 1609 e 1610, fu riprodotta da Pasquale M. D'Elia in *Fonti Ricciane. Documenti originali concernenti Matteo Ricci e la storia delle prime relazioni tra l'Europa e la Cina (1579-1615)*, 3 voll., Libreria dello Stato, Roma 1942-1949.
- , *Lettere* (a cura di Francesco D'Arelli), Quodlibet, Macerata 2001.
- ROSSO, ANTONIO SISTO, *Apostolic Legations to China of the eighteenth century*, P.D. and Ione Perkins, South Pasadena 1948 (in appendice 33 documenti dal 1702 al 1726).
- ROULEAU, FRANCIS A., *Maillard de Tournon Papal Legate at the Court of Peking*, in "Archivum Historicum Societatis Iesu", XXXI, 1962, n. 62.
- , *Chinese Rites Controversy*, in *New Catholic Encyclopedia*, vol. III, Washington 1967, pp. 611-617.
- RULE, PAUL, *K'ung-tzu or Confucius. The Jesuit Interpretation of Confucianism*, Allen & Unwin, Sydney/London/Boston 1986.
- , *Towards a History of the Chinese Rites Controversy*, in David E. Mungello (ed.), *The Chinese Rites Controversy. Its History and Meaning*, "Monumenta Serica", Monograph Series XXXIII & Steyler Verlag, Sankt Augustin-Nettetal 1994, pp. 249-267.
- SAN ROMAN, MIGUEL ÁNGEL, *Cristianos laicos en la misión dominicana del norte de la provincia de Fujian, China, en el siglo XVII*, Roma 2000.
- , *The End of the Rites*, in *Symposium in Commemoration of the 70<sup>th</sup> Anniversary of the Consecration of the First Six Chinese Bishops*, Fujen University, Taipei 1997, pp. 129-152.
- STANDAERT, NICOLAS, *Rites Controversy*, in Nicolas Standaert (ed.), *Handbook of Christianity in China, Volume One: 635-1800*. Brill, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 680-688.
- SURE, DONALD F. ST. (trans.) - NOLL, RAY R. (ed.), *100 Roman Documents Concerning the Chinese Rites Controversy (1645-1941)*, Ricci Institute, San Francisco 1992.
- VASCONCELOS DE SALDANHA, ANTÔNIO, *De Kangxi para o Papa, pela via de Portugal. Memória e Documentos relativos à intervenção de Portugal e da Companhia de Jesus na questão dos Ritos Chinese e nas relações entre o Imperador Kangxi e Santa Sé*, Instituto Português do Oriente, Macau 2002 (tre volumi che raccolgono circa 180 documenti dal 1670 al 1729).
- VILLARROEL, FIDEL, *The Chinese Rites Controversy: Dominican Viewpoint*, in "Philippina Sacra", 28, 1993, pp. 5-61.
- VISSIÈRE, ISABELLE - VISSIÈRE, JEAN-LUIS (a cura), *Lettere edificanti e curiose di missionari gesuiti dalla Cina (1702-1776)*, trad. it. di Armando Marchi e Anna Silva, Guanda, Parma 1993.
- VON COLLANI, CLAUDIA, *Charles Maigrot's Role in the Chinese Rites Controversy*, in David E. Mungello (ed.), *The Chinese Rites Controversy. Its History and Meaning*, "Monumenta Serica", Monograph Series XXXIII, Steyler Verlag, Sankt Augustin - Nettetal 1994, pp. 149-183.

- , *Legations and Travelers*, in Nicolas Standaert (ed.), *Handbook of Christianity in China, Volume One: 635-1800*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 355-364.
- , *Jing Tian- The Kangxi Emperor's gift to Ferdinand Verbiest in the Rites Controversy*, in John W. Witek S.J. (a cura), *Jesuit Missionary, Scientist, Engineer and Diplomat*, “Monumenta Serica”, Steyler Verlag - Ferdinand Verbiest Foundation, Sankt Augustin & Nettetal 1994, pp. 453-470.
- WITEK, JOHN W., *Claude Visdelou and the Chinese Paradox*, in Edward Malatesta - Yves Raguin (a cura), *Images de la Chine: le contexte occidental de la sinologie naissante*, “Variétés Sinologiques -Nouvelle Série”, vol. 78, Ricci Institute, Taipei - Paris 1995, pp. 372-385.
- , *Eliminating Misunderstandings: Antoine De Beauvillier (1657-1708) and his Eclaircissements sur les Controverses de la Chine*, in David E. Mungello (a cura di), *The Chinese Rites Controversy. Its History and Meaning*, “Monumenta Serica”, Monograph Series XXXIII & Steyler Verlag, Sankt Augustin - Nettetal 1994, pp. 185-210.

## LISTA DEI CARATTERI CINESI

Bianji 辦祭 “Discussione circa i riti”  
 Chengde 承德  
 Fan Shouyi 樊守義  
 Fuan 福安  
 ji 祭 “offrire un sacrificio”  
 Jiading 嘉定  
 jingtian 敬天 “onora il Cielo”  
 li 禮 “rito”  
 Li Jiugong 李九功  
 Li Liangjue 李良爵  
 Li Tiangang 李天剛  
 Li Yifen 李奕芬  
 Li Zhizao 李之藻  
 lingwei 靈位 “luogo dell’anima”  
 Lin Jinshui 林金水  
 Luo Guang 羅光  
 Luo Wenzao 羅文藻  
 Manzhouguo 滿州國 “Manciukuò”  
 Miu 繆  
 moshi 默示 “rivelazione divina”  
 Moshi 默氏  
 Muyang 穆陽  
 Nantang 南堂 “Chiesa del sud”

piao 票 “permesso”  
 Qiu Sheng 丘晟  
 Rehe 熱河  
 shangdi 上帝 “Sovrano dall’Alto”  
 tian 天 “Cielo”  
 tianzhu 天主 “il Signore del Cielo”  
 wansui 萬歲 “diecimila anni”  
 Wu Min & Han Qi bianjiao, *Ouzhuo suocang Yongzheng Qianlong chao Tianzhu jiao wenxian hui-bian*. Shanghai Renmin chubanshe 吳旻&韓琦編校, 歐洲所藏雍正乾隆朝天主教文獻彙編;上海人民出版社.  
 Xia Dachang 夏大常  
 Xia Xianggong 夏相公  
 Xu Guangqi 徐光啟  
 Yan Mo 嚴謨  
 Yan Zanhua 嚴贊化  
 Yang Guangxian 楊光先  
 Yu Bin 于斌  
 Zhang Xingyao 張星曜  
 Zhou Bingguan 周秉官  
 Zhu Ximan 朱西滿

## SOMMARIO

La controversia dei Riti cinesi sembra accompagnata da una specie di maledizione anche sul piano storiografico. Coloro che hanno speso la vita a studiarla non sono riusciti a venirne a capo, sopraffatti dall'immensità delle fonti, in gran parte ancora inedite, e dalla stupefacente complessità degli eventi. L'Autore ne ripercorre le fasi da quando "quel 27 agosto 1635, due missionari si introdussero in una casa per verificare quale fosse il significato di un carattere cinese", fino a quando nel 1939 un'Istruzione di poche righe della Congregazione di *Propaganda Fide*, firmata dal Prefetto Pietro Fumasoni-Biondi e da Celso Costantini (con l'avallo del papa Pio XII) ribaltano, come se niente fosse, la lunga e solenne Costituzione Apostolica con cui nel 1742 Benedetto XIV aveva chiuso "per sempre" la questione dei riti. Legata all'ambiguità dell'applicazione di concetti stranieri al mondo linguistico cinese, la disputa è costata la vita a tanti missionari, l'espulsione dalla Cina a tanti altri e una della più gravi crisi nella storia della missione. Non fu solo una disputa teologica interna all'Europa: il profondo coinvolgimento dei cinesi, cristiani e non, è testimoniato dalle fonti riscoperte dalla storiografia più recente. Giovanni Paolo II (1982 e 2001) e Benedetto XVI (2009, 2010 e 2011) hanno sottolineato la giustezza, la genialità e l'attualità del metodo missionario di Matteo Ricci, superando le contestazioni al suo metodo, all'origine della controversia.

## SUMMARY

The Chinese Rites controversy seems to be accompanied by a sort of curse even at the historiographical level. Those who spent their lives in studying it did not succeed in working it out, overwhelmed by the huge amount of sources – in great part still unpublished – and by the astounding complexity of the events. The Author chronicles the phases of the controversy, from August 27th 1635, when "two missionaries went into a house to verify the meaning of a Chinese ideogram", up to 1939, when a very short Instruction from the Congregation of *Propaganda Fide*, signed by the prefect Pietro Fumasoni-Biondi and by Celso Costantini (with pope Pius XII's approval) turned upside down, as if nothing had happened, the long and solemn Apostolic Constitution with which in 1742 Benedict XIV had concluded "forever" the matter of rites. This dispute was tied to the ambiguity of the application of foreign concepts to the Chinese linguistic world; it costed many missionaries' lives, the expulsion of many other missionaries from China, and one of the worst crises in the history of mission. It was not only a theological controversy within Europe: the deep involvement of the Chinese, Christian and non-Christian, is witnessed by the sources found by the most recent historiography. John Paul II (1982, 2001) and Benedict XVI (2009, 2010, 2011) underlined that Matteo Ricci's method is correct, brilliant and in line with the current times, getting over the challenges that originated the dispute.

GIANNI CRIVELLER, nato a Treviso nel 1961, missionario del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere), ha ottenuto il dottorato in teologia a Napoli con una tesi, pubblicata in inglese e in cinese, sulle prime cristologie in lingua cinese. Da vent'anni opera nella "Grande Cina": Taiwan, Hong Kong, Macao e Repubblica popolare cinese. Professore di teologia della missione, si è specializzato sulla storia della ricezione del cristianesimo in Cina. Collabora con diverse istituzioni accademiche e attualmente è direttore di ricerca presso il *Beijing Center for Chinese Studies* (Pechino). Ha pubblicato numerosi libri e articoli su riviste specializzate. La sua ultima opera è su Matteo Ricci: *Vita del Maestro Ricci, Xitai del Grande Occidente*, presso la Fondazione Civiltà Bresciana.

843, Clear Water Bay Road, N.T. Hong Kong – giannicriveller@hotmail.com